



L'angelo di San Vittore che cambiò Rina Fort

DI FILIPPO RIZZI

Suor Enrichetta, l'"Angelo di San Vittore" e Milano, sua città di adozione ma anche di missione apostolica.

Un rapporto antico e speciale quello della religiosa, figlia delle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, originaria di Borgo Vercelli, Enrichetta Alfieri (che sarà beatificata domani in Duomo assieme a don Serafino Morazzone e Clemente Vismara) con la sua patria d'elezione, la terra ambrosiana. Non è un caso che buona parte del suo ministero dentro le mura di San Vittore, trent'anni, ha sempre avuto come protagonista Milano con i suoi grandi personaggi conosciuti nel penitenziario e non solo: dal cardinale benedettino, arcivescovo di Milano Alfredo Ildefonso Schuster, Indro Montanelli, Mike Bongiorno all'onorevole Luigi Meda ai tanti ebrei salvati dalla deportazione e dalla fucilazione.

È in parte la storia in controluce della vita di questa religiosa, apostola degli ultimi, che emerge dal libro, appena edito dalle **Paoline** e scritto da Luisa Bove *Suor Enrichetta Alfieri, l'angelo di San Vittore* (pagine 222, euro 14). «Attraverso una documentazione inedita - racconta l'autrice - emergono aspetti poco conosciuti di questo personaggio dai suoi rapporti con i detenuti politici durante la Guerra alle storie, a volte anonime, o importanti di reclusi che chiedono a lei un aiuto per riscattarsi per uscire dal buio della detenzione».

E come in una galleria fotografica

emergono le storie di tante ex-detentive o ancora ospiti del penitenziario meneghino che chiedono a lei l'aiuto per trovare un lavoro o reinserimento nella società milanese di quegli anni.

Tra tutte forse la più eclatante è stata quella di Rina (Caterina) Fort,

definita la «belva umana», la donna che fece parlare di sé nel lontano novembre del 1946 per aver ucciso a sangue freddo, in un appartamento di via San Gregorio, una madre e i suoi tre bambini, la famiglia del suo amante Giuseppe Ricciardi.

Il contatto e la frequentazione con suor Enrichetta cambierà non solo il carattere della donna plurimicida ma la sua voglia di riscattarsi dal suo pesante passato: attraverso lunghi periodi di preghiera, lavori e mansioni a favore degli

altri dentro la casa di reclusione. Una inversione di rotta, nella sua vita, che sarà testimoniata dai tanti articoli dedicati alla «belva», raccontati tra gli altri da Dino Buzzati sul *Corriere*, e suffragati da un fatto incredibile il suo congedo dal carcere di San Vittore a quello di Perugia portando al braccio il volume dell'*Imitazione di Cristo*.

Ma la «mamma di San Vittore» sarà soprattutto ricordata a Milano per la sua collaborazione con il cardinale arcivescovo, il benedettino Al-

fredo Ildefonso Schuster per aver protetto e salvato tante vite umane dai controlli delle truppe naziste e repubblicane.

Negli anni della Seconda guerra mondiale accusata di spionaggio,

fu arrestata e internata nei sotterranei di San Vittore. Processata e condannata alla fucilazione, per

l'intervento del cardinale Schuster venne graziata e internata in una struttura che ospitava persone con problemi psichici.

Ma un rapporto del tutto particolare di suor Enrichetta è stato soprattutto quello con l'allora sindaco di Milano, l'«avvocato dei poveri», Antonio Greppi.

Sarà infatti il primo cittadino di formazione socialista a convincere il direttore del carcere di San Vittore, Luigi Ferrari, nel lontano 1951, a continuare a mantenere nel suo ruolo di servizio ai detenuti la religiosa, oramai minata da un male che l'avrebbe portata alla morte.

Un legame quello tra il sindaco di Milano e la religiosa piemontese che rimarrà vivo fino alla morte di quest'ultima. Pochi giorni dopo la sua dipartita, il 26 novembre 1951, sarà Antonio Greppi, allora divenuto consigliere comunale a ricordare pubblicamente a Palazzo Marino le virtù eccezionali di questa suora della carità «una santa donna» e «una grande italiana».

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel 1951, fa ancora oggi impressione, non solo l'attualità di questa figura ma la devozione che rimase forte e viva soprattutto negli anni del dopoguerra a Mi-

lano: per molti anni, tante donne, soprattutto ex-detentive, armate di fiori e lumini, con storie difficili alle spalle, sostarono, per ore o pochi minuti in ginocchio, sulla tomba in via del Caravaggio della futura beata per chiedere una grazia o un aiuto a quella suora che in vita si era spesa tanto per loro.

Domani in Duomo la cerimonia di beatificazione della religiosa, di don Serafino Morazzone e del missionario Clemente Vismara

Grazie all'intervento della suora la donna cambiò completamente e cominciò una nuova esistenza dedicata agli altri



«La sua figura ancora viva tra i reclusi»

Ogni mattina come molte, tanti volontari varcano la soglia di San Vittore per portare aiuto, sostegno ma soprattutto tanta umanità a chi vive dentro quelle mura. Tra i volontari e detenuti della storica Casa circondariale di piazza Filangeri si vive la beatificazione di suor Enrichetta Alfieri come il traguardo meritato per una figura, che ancora oggi, a distanza di 50 anni dalla sua morte, è viva e ricordata come modello da molti. «Per noi rappresenta un modello – racconta Emanuele Pe-

drolli, responsabili dei volontari dell'associazione *Incontro e presenza* perché da vera pioniera del mondo carcerario prima di altri ha capito il valore del "fine pena" e del "reinserimento attivo" di queste persone nella società».

Da anni l'associazione *Incontro e presenza* è da anni in prima linea con i suoi cento volontari che operano nei

più importanti penitenziari meneghini da Opera, Bollate al minorile Beccaria.

Come tanti altri enti di ispirazione cattolica e non, come la Sesta Opera San Fedele, l'associazione *Incontro e presenza* cerca ogni giorno non solo di offrire una rete di aiuto. «Una delle prime cose che ci hanno insegnato come apprendistato di chi fa il volontario – racconta Pedrolli – è stato quello di guardare in faccia i detenuti e di imparare a capire i loro bisogni».

È proprio come suor Enrichetta Pedrolli indica un modello e una persona che gli ha insegnato a creare una rete di dialogo con chi vive il dramma

della detenzione, suor Viola, al secolo Angela Corradi, ex componente della banda di Vallanzasca: «Grazie a lei ho imparato a dare cittadinanza a queste persone e a comprendere, in filigrana, le loro ferite».

Domani 6 detenuti di San Vittore (25 in totale dagli altri penitenziari meneghini), accompagnati dagli agenti di Polizia penitenziaria saranno presenti sul sagrato del Duomo per la beatificazione di suor Enrichetta. «Sono stati loro che hanno voluto esserci – spiega ancora Pedrolli – per assi-

stere a questo importante evento». Il volontario Pedrolli ricorda l'attualità di questa religiosa dai tratti eccezionali: «Certo oggi i problemi sono tanti dal sovraffollamento, alle condizioni di vita di queste persone ma quello che sicuramente ci preme di più nel nostro servizio è quello dell'ascolto e di non lasciare sole queste persone nella vita post-carceraria». Come in un album di ricordi elenca le tante storie che nei suoi 15 anni da volontario ha visto. «Certo quello che è più importante è sempre – conclude – ricordarci sempre che sono persone come noi bisognose di affetto ma soprattutto di speranza». (F.Riz.)

la testimonianza

Il suo esempio di apostolato è vivo tra molti volontari dell'istituto di pena tra cui Emanuele Pedrolli dell'associazione «Incontro e presenza» A cinquant'anni dalla sua scomparsa dagli archivi emerge anche la sua grande amicizia e stima con l'allora sindaco di Milano Antonio Greppi si spese per lasciare la religiosa, nonostante la malattia, al suo servizio e ministero all'interno del carcere



Un incontro nel carcere di San Vittore tra suor Enrichetta Alfieri e la pluriomicida Rina Fort

Grazie al cardinale Schuster la suora evitò la deportazione e fucilazione